

Relazione del ministro in Parlamento

«Molti mi hanno accusato ma io sto dando prova di esperienza
Le responsabilità dei predecessori»

Il Pci ha chiesto le dimissioni

«Chiarezza sul piano Snamprogetti
Deve andarsene per la sua incapacità a gestire l'emergenza»

Ora Remo Gaspari accusa Pastorelli

Remo Gaspari non ha convinto. Chiamato a rispondere davanti alle commissioni Ambiente del Senato e della Camera sul suo operato in Valtellina si è limitato ad una esposizione tra il burocratico e l'amministrativo di quello che è il dramma di decine di migliaia di persone, «arricchendo» il testo scritto di alcune notazioni «a braccio» per polemizzare. Il Pci ha chiesto le dimissioni del ministro.

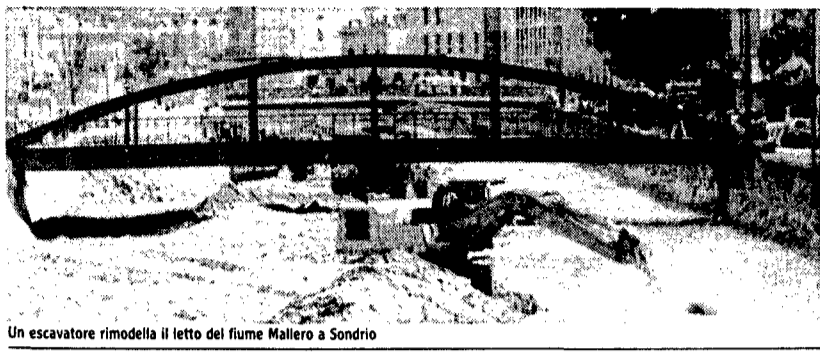
necessaria fermezza, scupolo e senso di responsabilità, una situazione di emergenza e pericolo come quella creatasi nella Valtellina», ha incalzato Guido Alborghetti alla Camera.

Attaccato da sinistra e da destra, difeso con qualche difficoltà dai socialisti, appoggiato dai suoi colleghi di partito, il ministro «a vita» Remo Gaspari (qui stesso ieri non ha mancato di ricordare ancora una volta che da decine di anni fa parte del governo) non ha trovato di meglio che ripiegare le date del dramma in cui stanno vivendo migliaia di persone. Molto più attento, in verità, alla difesa personale sulle scelte fatte negli appalti che al futuro che si prepara per gli sfollati dalle case. Nella relazione non c'è un solo accenno a come vivranno il prossimo inverno i vallinesi costretti a lasciare i loro paesi. Nessuna garanzia per le scuole, la sanità, nessuna idea per

dare una casa vera anche se provvisoria a chi, per il momento, si è trovato una soluzione da solo. Lo stesso ministro ha confermato che l'80 per cento degli sfollati si è appoggiato ad amici, parenti, secondo case che col freddo però diventeranno inutilizzabili.

Ma dicevamo delle polemiche. Velata con Zamberletti, molto più aperta con Elvino Pastorelli, anche se di quest'ultimo il ministro Gaspari non ha mai fatto il nome: «Ho confermato tutto il sistema di Protezione civile e le decisioni prese fino al passaggio delle consegne. La Protezione civile non deve essere un'ambulanza. Deve restare nella valle anche dopo l'emergenza finché non avrà creato le condizioni per cui fatti del genere non si ripetano. Io ho preferito non gestire direttamente i lavori delegando tutto agli organi istituzionali. Regione e Comuni hanno funziona-

to bene. Cento cantieri sono già aperti. Certo, ho dovuto autorizzare alcune assunzioni di tecnici. Ma erano necessari. Certo bisogna fare di più prima dell'inverno. In questo senso stiamo lavorando con quella esperienza che tutta la stampa mi ha negato, dimenticandosi i miei trascorsi nel Belice e a Firenze». Gaspari ha poi continuato in una altalenante illustrazione dei fatti in cui da una parte difendeva l'operato del suo predecessore: «Ho confermato tutto il sistema di Protezione civile e le decisioni prese fino al passaggio delle consegne. La Protezione civile non deve essere un'ambulanza. Deve restare nella valle anche dopo l'emergenza finché non avrà creato le condizioni per cui fatti del genere non si ripetano. Io ho preferito non gestire direttamente i lavori delegando tutto agli organi istituzionali. Regione e Comuni hanno funziona-

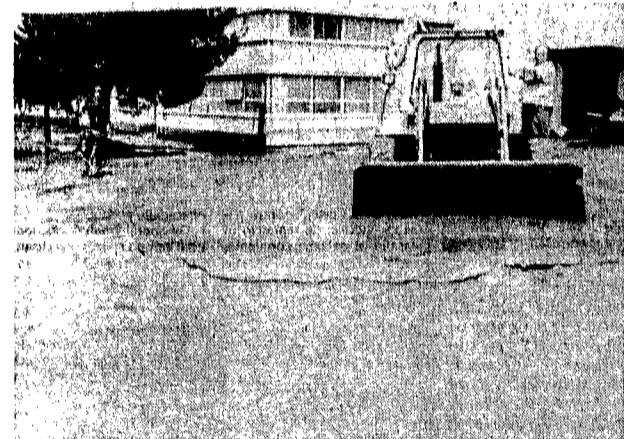


Un escavatore rimodella il letto del fiume Malterro a Sondrio

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Remo Gaspari ha affrontato il suo «giorno più lungo» da ministro della Protezione civile, prima al Senato, poi alla Camera, illustrando tutte le sue azioni, il perché di certe decisioni, la sua visione del dramma della Valtellina. Ha fornito numeri, accezioni, impegni. Ha polemizzato. Ma non ha convinto. Le quaranta cartelle della sua relazione non sono servite a togliere tutti i dubbi su quello che poteva essere fatto prima e meglio. Non consentono di

capire cosa si vuole fare per far ritornare ad una vita normale i 27.000 abitanti della valle che vivono nella precarietà. È per questo che al Senato come alla Camera il Pci con Democrazia proletaria e Verdi ha ancora una volta avanzato la richiesta delle dimissioni del ministro. «Bisogna garantire ordine ed autorità in una emergenza che c'è ancora», ha detto Giovanni Berlinguer al Senato. «Deve dimettersi per la sua palese incapacità ad affrontare con la

L'estate è finita
Ovunque violenti temporali

ROMA. L'estate è proprio finita: da due giorni violenti acquazzoni si sono abbattuti sull'Italia non solo settentrionale, ma anche al Sud. In Puglia un temporale ha allagato numerosi uffici e aziende (nella foto i danni ad Ascoli Satriano) mentre a Pugnochiuso, in provincia di Foggia, la frana dell'altra notte non ha per fortuna provocato vittime. I tre turisti che si temeva fossero rimasti sepolti sotto la frana sono infatti stati trovati sani e salvi: si erano allontanati dal villaggio prima che il costone di montagna venisse giù. La violenza del temporale ha invece causato gravi danni soprattutto in Emilia Romagna. La provincia più colpita Reggio Emilia, dove a Guastalla i vigili del fuoco sono stati impegnati in decine e decine di

interventi a causa di allagamenti a scantinati e cortili. Alcuni alberi sono stati sradicati dalla furia del vento ed hanno danneggiato la strada statale per Reggio. Venezia la città più colpita nel Veneto: in tre ore sono caduti sulla città circa 42 millimetri di pioggia, mentre sul litorale di Sottomarina di Chioggia si è alzata una tempesta di sabbia.

Dopo violenti temporali di mercoledì notte il tempo è decisamente migliorato nelle Marche. Le precipitazioni più abbondanti si sono registrate ad Ancona, Pesaro, Senigallia e a Civitanova Marche, dove l'allagamento di un sottopassaggio del centro ha causato il blocco del traffico per circa un'ora ed è stato necessario l'intervento dei vigili del fuoco.

Si alternano in Valtellina sollievo e preoccupazioni

Fango e buio, nuovi avversari
Tracimazione a rilento

DAL NOSTRO INVIATO
ROBERTO CAROLLO

SONDRIO. Tracimazione pilotata, quinto giorno. Non bastassero gli scettici a spegnere l'entusiasmo delle prime ore, adesso fanno capolino altri due nemici: il fango e la notte. Quest'acqua lattiginosa che mercoledì aveva ostruito il canale di scolo dell'acqua del lago di Pola, ieri mattina era ancora lì. Il ruscello scorre sempre più lento, il colore diventa ogni minuto più scuro. Deve alzarsi un elicottero: usando un cestello preleva acqua dal centro del lago e la scarica sul fuocinatolo per ammorbidire la massa langosa. Fa un certo effetto veder piovere, per così dire, «sul bagnato», eppure non c'è altro sistema se non ricorrere alla tecnica usata solitamente sulle liscie in funzione antineve. Il fango va sciolto subito, altrimenti può ostruire il deflusso delle acque. L'altro nemico è il buio: con l'oscurità si potrebbe anche lavorare, ma non possono alzarsi gli elicotteri e nessun dragaggio può essere effettuato. Il livello del rischio è attualmente basso - dice tuttavia durante il consueto aggiornamento della situazione Pietro Lunardi, il portavoce della commissione Valtellina, il cui volto è diventato ormai familiare a milioni

di italiani - la soglia è assestata sui 1103,36 metri sul livello del mare». Ma non nega gli altri problemi. Purtroppo l'ingresso del nuovo Adda è investito di continuo da colate di fango. Ieri hanno dovuto dragare un canale di scolo per circa 5 metri. Ma il fango è un pericolo solo se non si interviene subito, rassicura il suo collaboratore Franco Ciccarò, esperto di idraulica (ieri ha trascorso buona parte della giornata sul fronte della frana per il dragaggio). Del resto, continua a parlare il suo linguo di sempre. È un perenne alternarsi di accenti ora sdrammatizzanti ora preoccupanti. Basta un po' di pioggia, come è successo ancora l'altra notte, per creare nuovi intoppi, ostacoli improvvisi, contrordini improvvisi per le autorizzazioni all'accesso nella zona proibita. Tanto che molti in valle cominciano a chiedersi se questa tracimazione pilotata non sia un grande bluff. Ma forse è giusto dire che, in fondo, gli esperti della Commissione Valtellina, il professor Lunardi in testa, non hanno mai attribuito alla tracimazione poteri taumaturgici o risolutivi. Altri, semmai, e ad altri livelli, hanno riposto nell'esperimento le residue speranze di farsi perdonare le figuracce rimediate nelle prime settimane dell'emergenza. «Non esageriamo con le critiche - dice il professor Domenico Zampagnone, direttore dell'Istituto di idraulica del Politecnico - in fondo la tracimazione ha dato i risultati che ci si aspettava: creare un varco privilegiato per il deflusso dell'acqua e abbassare il livello dell'invaso». Risultati apparentemente modesti ma che verosimilmente hanno evitato guasti più gravi. Quanto allo svuotamento del lago, questo andrà affidato alle operazioni di pompaggio. «È stato approvato oggi stesso - annuncia Pietro Lunardi - un progetto della Snam per una stazione di pompaggio capace di aspirare due metri cubi e mezzo al secondo. Sarà in grado di lavorare tra dieci giorni». Potrebbero quindi tra breve (entro il 19) trovarsi a lavorare contemporaneamente tre

Le miss
contro
il nucleare

Oltre ad essere belle, questa volta - dato che qualcuno glielo ha chiesto - hanno espresso una opinione. Le partecipanti al concorso per miss Italia sono contro il nucleare. Una miniconferenza ha messo in evidenza anche che le candidate chiedono che siano i comuni a decidere se costruire o meno centrali nucleari sul proprio territorio. Interrogate anche sul referendum abrogativo (durante le preselezioni che si sono svolte a Reggio Emilia), le ragazze hanno anche chiesto che ogni giudice si assuma la responsabilità di eventuali errori giudiziari. Si è poi saputo, però, che il 53 per cento delle concorrenti è minorenni, e quindi non potrà votare. Fatica sprecata quindi per quei volenterosi che si sono intestati di fare una statistica.

«Assuntini»
Ma la lettera
era falsa

La lettera di assunzione aveva tutti i crismi della legalità: carta intestata, firma, bolli. Ma quando i sei candidati si sono presentati alla direzione delle Poste di Perugia, la sorpresa è stata amara: si trattava di un falso. Il direttore provinciale della amministrazione postale, Attilio Cerbara, ha subito informato la magistratura e disposto un'indagine del servizio ispettivo interno. «Non è certo una burla - ha detto - ma esistono gli estremi di una truffa». A render più grave la vicenda si aggiunge un particolare penoso: due dei sei «assuntini» erano già licenziati da un precedente posto di lavoro. E si trattava, per di più, di persone che rientrano nelle cosiddette «categorie privilegiate» previste dalla legge 482, e cioè di invalidi o figli di caduti per cause di servizio. Un caso analogo sembra segnalato a Terni. Ed è possibile - lo ha confermato lo stesso direttore di Perugia - che la truffa sia più estesa. Ora è in corso una inchiesta della magistratura.

Tortora
fa sciopero
della fame
per Signorelli

Enzo Tortora ha iniziato ieri uno sciopero della fame. Il suo sciopero, annunciato in una conferenza stampa, è quello di sensibilizzare l'opinione pubblica sul caso Signorelli, l'estremista di destra detenuto nel carcere di Parma e imputato per la strage alla stazione di Bologna. Tortora vuole anche richiamare l'attenzione sullo «scato deplorabile in cui versa la giustizia italiana». Lo sciopero, che durerà tre giorni, rientra in una iniziativa promossa dal gruppo radicale Salyagraha, ed ha l'adesione di 345 persone. «Questa staffetta del digiuno», ha affermato Laura Terni, segretaria della associazione - proseguirà ad oltranza, finché Signorelli, che versa in gravi condizioni di salute, non otterrà gli arresti domiciliari». Sabato prossimo darà il cambio a Tortora Ferdinando Signorelli, fratello del detenuto e parlamentare missino.

...e trenta
detenuti
di Taranto
lo imitano

Per Signorelli hanno iniziato uno sciopero della fame anche trenta detenuti che si trovano nel carcere di Taranto. I trenta aderiscono alla iniziativa di Tortora. Li guida Antonio Miodini, un boss tarantino arrestato quattro anni di latitanza, che di recente si è iscritto al partito radicale.

Funerale
con campane
a festa

Si è sbagliato sui comandi elettronici e ha provocato un subbuglio. L'anziano vicepartito di Muccia (Macerata), forse in soggezione di fronte al pannello un po' complicato, ha inserito la funzione «campane a festa», dando il via ad un

All'asta
dei gioielli
della vedova
di Lauro

se della favolosa asta: alcuni sono monili da capogiro. C'è un collier di Bulgari, per esempio, con al centro un grosso diamante; una borsetta in maglia d'oro tempestata di fiori di rubini e diamanti; una preziosissima parrucca di orecchini, anello e collier di diamanti e zaffiri cabochon; un collier che ha per pendente una zaffiro cabochon incastonato in una ghirlanda di diamanti, sovrastato da un rubino e da uno smeraldo a loro volta incastonati tra i brillanti. Il «comandante» aveva letteralmente coperto d'oro la Merolla, anche permettendosi il lusso di acquistare per lei gioielli bizzarri, come una tabacchiera francese con sul coperchio un veliero, tale e quale al tre alberi di proprietà Lauro. Non sembra, tuttavia, che l'asta sia collegata al fallimento della società di navigazione napoletana dei Lauro. Eliana Merolla non ebbe mai interessi nelle attività economiche del comandante.

CRISTIANA TORTI

Interventi per le frane

Il ministro ha annunciato
progetti per
un valore di 280 miliardi

ROMA. Il ministro dei Lavori Pubblici Emilio De Rose, intervenendo dopo il ministro della Protezione civile Gaspari alla commissione ambiente del Senato, ha fatto presente che gli interventi di competenza del suo dicastero (in particolare il magistrato del Po) hanno consentito di chiudere la rotta di Talamona e di intervenire sugli argini di altri fiumi interessati da fenomeni di erosione delle sponde. Per quanto riguarda la viabilità, De Rose ha detto che si cercherà di superare l'interruzione della statale 38 e di avviare all'isolamento della Valtellina attraverso variani di cui una definitiva, da realizzarsi mediante una galleria che potrà essere costruita in tre-quattro anni. Provvisoriamente, intanto, potrebbe essere costruita una strada in 5 mesi. Per il ripristino definitivo delle strade lombarde si prevede un fabbisogno di 280 miliardi. Il ministro dei L.P.P. ha fatto il punto anche su altre aree del nord interessate da fenomeni alluvionali (bacino dell'Adige, dell'Isarco, del Tagliamento, dell'Isoneo e del Piave per un fabbisogno complessivo di 46 miliardi). 35 miliardi occorreranno per gli interventi sulle strade statali dell'Alto Adige: 10 miliardi per quelle della Valle d'Aosta e 49 miliardi per quelle della valle piemontese. 11 miliardi occorreranno per il ripristino delle strade liguri e circa 3 miliardi e 600 milioni per quelle emiliane-romagne. Il ministro ha precisato che le attività compiute dal suo dicastero sono state realizzate attraverso le procedure della Protezione civile che si spera possano essere utilizzate anche per gli interventi di definitiva sistemazione.

Anche nella regione si aggrava la crisi idrica e il prefetto invita a vigilare sugli sprechi
Le riserve d'acqua stanno finendo: agli ospedali approvvigionamento con le autobotti

I turni non bastano, mezza Napoli a secco

Si aggrava la crisi idrica a Napoli e in Campania. Le sorgenti da cui si capta il liquido si stanno abbassando pericolosamente e rischiano di saltare definitivamente le «turnazioni» stabilite per garantire un minimo di approvvigionamento alla città. Il prefetto di Napoli ha invitato i sindaci e i responsabili del Cc di vigilare sugli sprechi e sui cattivi utilizzi dell'acqua.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

NAPOLI. Il prefetto Agatino Neri ha invitato i sindaci della provincia di Napoli a controllare e reprimere gli sprechi d'acqua. La circolare è stata inviata oltre che ai primi cittadini dei Comuni anche ai comandanti del gruppo carabinieri di Napoli il che controlla l'intera provincia. La situazione a Napoli sta diventando ancora più grave

l'Aman - l'alta temperatura (che nella massima oscilla attorno ai 30°) e l'afa non stanno aiutando nella riduzione dei consumi. Così, rispetto alle previsioni, c'è stato un aumento di consumo, effetto anche delle «scorte» che la gente, in previsione del razionamento, ha effettuato in queste cre.

Il problema del razionamento dell'acqua a Napoli incontra ostacoli che possono essere insormontabili.

Il più grave è che Napoli è situata su più livelli. I 2.170 chilometri di tubature dell'acquedotto (che è stato costruito nel 1885) devono superare un dislivello di 453 metri (l'altitudine massima della collina che circonda Napoli) e quindi si deve tenere conto di vari fattori nella chiusura quotidiana

delle circa 150 saracinesche che alimentano le tubazioni. Anche per quanto riguarda gli sprechi all'Aman non pare che la dispersione del 10% che si registra nell'acquedotto napoletano (tra le più basse d'Europa (a Stoccolma si arriva al 20%) e che quindi la crisi non può essere addebitabile a queste perdite «fisologiche», né all'uso industriale dell'acqua potabile che a Napoli «ufficialmente» ammonta solo al 2% del totale.

Napoli consuma in media, secondo dati dell'Aman risalenti all'85, ogni giorno 510.000 metri cubi di acqua, con punte minime (d'inverno) di 425.000 metri cubi, e punte massime di 620.000 metri cubi. In questo periodo, appunto, la punta massima di consumi è mantenuta in modo co-

stante e quindi il calo delle sorgenti è ancora più sensibile. Fatto ancora più preoccupante: i pozzi del Lufrano che dovrebbero essere le riserve idriche della città sono usati per altre attività, come fontane «normali» di approvvigionamento.

L'acquedotto del Serino (costruito in quattro anni, tra il 1881 e il 1885) che fornisce 202mila metri cubi, oggi ne dà soltanto 180mila, ma anche il Lufrano sta calando, mentre la quota fornita dall'acquedotto Campano (pari a 260mila metri cubi al giorno) si è notevolmente.

Si potrebbero trovare delle soluzioni, dovrebbe essere completato l'acquedotto che dai monti di Cassino dovrebbe rifornire la parte settentrio-

nale della Campania, mentre entro un anno potrebbe essere installato un «by pass» a Tiflis in provincia di Caserta in grado di fornire 1.000 litri di acqua al secondo, una quantità più che sufficiente a garantire una situazione «normale» a Napoli e ai 30 comuni serviti dall'Aman.

Grave, ma non tragica, per ora, la situazione degli ospedali. Sono pronte nove autobotti in grado di rifornire i nosocomi partenopei e solo uno di loro, il Paullippon, non dispone di un serbatoio per costituire una riserva, mentre altri due (Munardi e Cardarelli) hanno una autonomia di 5 ore.

Comunque c'è il palleggiamento delle responsabilità su queste crisi: di chi è la colpa di queste situazioni che si tra-

sciano dalla grande sete dell'82? Ogni ente scarica responsabilità sull'altro. La Regione, a cui sono devolute, con lo scioglimento della Camera, le responsabilità del servizio acquedotti, tace, anche se è proprio questo servizio ad essere il maggiore responsabile della attuale situazione. Ad aggravare la situazione c'è una selva di enti, di competenze in Campania ci sono, ad esempio, 297 acquedotti (sono ben 9.000 in tutta Italia) e questo provoca dispersioni, interessi e conflitti di «potere». In Inghilterra, per fare un paragone, ce ne sono solo 7 e questo dato da solo la dice lunga su quello che si può fare per razionalizzare il servizio idrico in Italia, sempre più aggredita da siccità e inquinamenti. □ V.F.